

Società LA CULTURA Società Protagonisti, libri, arte, dibattiti, racconti Che Succede se gli Adulti Abdicano al loro Ruolo

## Senza età La giovinezza dilatata: non conta più l' anagrafe

**L' imperativo è fermare la corsa del tempo. Così viviamo in un mondo che invecchia e allo stesso tempo appare sempre più giovane, «orizzontale»: spariscono le generazioni e le differenze tra genitori e figli, mentre risulta compromesso il tradizionale modello educativo**

L' età anagrafica come la temperatura atmosferica: c' è quella reale, il conto crudo degli anni, e quella percepita da noi stessi e dagli altri, il segreto ben celato dietro l' abbaglio di un corpo giovane. E come i bollettini meteorologici, da qualche tempo, insistono sempre più sulla seconda - a chi importa quanto segna il termometro? Ciò che conta è il caldo e il freddo che avvertiamo - così per l' anagrafe è scattato un identico meccanismo: l' età non ha più nulla di oggettivo, non si invecchia più. La data di nascita evapora di fronte a un viso che la smentisce, «camuffamento» (che il patrimonio genetico può facilitare o ostacolare) non inteso come tradimento, ma piuttosto fedeltà estrema a se stessi, a ciò che si è stati e che si vuole continuare a essere, nonostante il tempo che passa. Il risultato è una «confusione delle età», lo schiacciamento di una generazione sull' altra. Per la prima volta nella nostra storia non siamo più in grado di mettere in fila - suddividendole anche grossolanamente in gruppi: i ventenni, i quarantenni, i cinquantenni, i settantenni - le persone che incontriamo e con le quali intratteniamo un rapporto. La chirurgia plastica ha fatto esplodere il fenomeno, rendendo possibile su larga scala questa sorta di mimetismo anagrafico, ma le origini sono altrove. «I codici tradizionali, che assegnavano a ogni fase dell' esistenza un comportamento congruo, sono andati in frantumi, oggi l' età matura contiene spezzoni delle età precedenti: emozioni, aspirazioni, desideri di felicità a cui non si è più disposti a rinunciare» dice lo psichiatra Claudio Mencacci. Siamo alla frontiera, si procede a tentoni, si sperimenta: «Le mutate condizioni di vita impongono una rilettura dei rapporti generazionali, aprendoci a comportamenti nuovi e a stati mentali che non abbiamo mai conosciuto». Aldo Schiavone, da storico, allarga lo sguardo ed esaspera la metafora della frontiera fino a leggervi la fine di un' epoca: «L' uomo, grazie alla potenza della tecnica di cui dispone, sta prendendo il controllo della sua forma biologica - scrive -. Quello che è stato fino a oggi un presupposto immutabile della storia umana (le sue basi "naturali") si sta sempre più trasformando in un risultato delle nostre azioni e delle nostre scelte. Noi saremo, biologicamente, sempre più "come vorremo essere": sta finendo la nostra preistoria». Le tappe che scandiscono il passaggio da una fase all' altra dell' esistenza - dalla giovinezza all' età adulta, dall' età adulta alla vecchiaia - progressivamente si sono indebolite, rarefatte, quando non scomparse del tutto, lasciandosi dietro quella che l' americano Robert Bly, con una felice intuizione, già nel 2000 chiamò la «società orizzontale»: senza un prima e un dopo, senza padri e figli, senza nonni e nipoti, ma composta da fratelli e sorelle tutti ugualmente obbligati a essere giovani. Eppure da sempre la differenza generazionale è uno dei capisaldi della nostra «cognizione sociale»: il mutamento non può restare senza conseguenze. «Qual è la madre e qual è la figlia?» si chiede allora «Le Nouvel Observateur» in un articolo che mette a confronto foto di donne indistinguibili. Stessa silhouette, stesso look, stessi tratti giovanili. Stessi interessi e hobby. Madri che litigano con le figlie per un capo di abbigliamento del guardaroba comune, a cui fanno da contraltare padri che si spartiscono con i ragazzi gli stessi fumetti e videogame. «Stiamo entrando in una società in cui le differenze individuali di valore e stile di vita sono nettamente più importanti dell' età» scrive il settimanale. Nel rapporto dell' Ipsos, redatto nell' ottobre

scorso, il 69% dei giovani francesi dichiara di avere un rapporto di «forte complicità» con i genitori. Sempre meno ragazzi, invece, ammettono di avvertire un fossato, una cesura fra i propri valori e quelli delle generazioni precedenti. Una «pacificazione» che ha poco di rassicurante. Lo psicanalista Massimo Recalcati prende di petto la stessa criticità osservandola dal punto di vista dei genitori, «più preoccupati di farsi amare dai loro figli che di educarli, più ansiosi di proteggerli dai fallimenti che di sopportarne il conflitto e dunque meno capaci di rappresentare ancora la differenza generazionale». Chi ci perde e chi ci guadagna in questa sovrapposizione? È la prima domanda. Ne segue un'altra: la frequenza con cui si ricorre a espedienti di «ringiovanimento estetico» non rivela forse, in modo quasi drammatico, l'urgenza di ripensare il nostro rapporto con il tempo? «In Italia nell'ultimo secolo la lunghezza della vita è raddoppiata - scrive Edoardo Boncinelli -. Negli ultimi quarant'anni si è allungata di dieci anni e negli ultimi dieci di due anni e mezzo, con il risultato che ogni anno che passa ci porta almeno un trimestre in più». È un salto prospettico che obbliga a immaginare per noi stessi una diversa collocazione all'interno di questa esistenza allungata: se fra 30 o 40 anni vivremo in media 120 anni - come sempre più spesso la medicina si spinge a ipotizzare - significa che a 60 saremo a metà della vita; un traguardo che i nostri genitori tagliavano a 35. Tutto da ripensare, dunque. «Io chiamo le badanti "moderne neonatologhe" - provoca Mencacci - perché in realtà molti novantenni e centenari di oggi vengono trattati come neonati». Viene da chiedersi fino a quando ciò potrà essere tollerato e cosa accadrà quando la prospettiva d'oltrepassare il secolo non sarà più un'eccezione ma (quasi) la regola. Mantenere il più a lungo possibile il cervello in salute è la vera partita del futuro. Il successo dei giochi di brain training dimostra come la sfida sia già stata raccolta e portata fin dentro le piccole cose della quotidianità (con l'avvertenza di non eccedere in ottimismo, «mentre abbiamo avuto un notevole successo nel rimandare la morte, abbiamo significativamente fallito nel rimandare l'invecchiamento» ricorda severo il ricercatore di Cambridge Guy Brown). Torniamo alla prima domanda. «I ragazzi ci perdono di sicuro: hanno bisogno di differenze, di autorità, di regole e non di genitori che gli rassomiglino - dice lo psicologo Raffaele Morelli -. Sfatiamo il mito che genitori e figli debbano parlare molto fra loro: i ragazzi devono parlare con gli amici, i genitori devono essere fonte di autorità, non complici. E l'autorità funziona se non siamo amici, se io do le regole e tu le rispetti». Madre di due figlie adolescenti, la scrittrice Nathalie Azoulay, autrice di *Les filles ont grandi*, un testo che sta facendo molto discutere in Francia, nutre la stessa preoccupazione: «Queste madri che si impossessano di tutto ciò che le figlie hanno - stile, audacia, disinvoltura - si trasformano in genitrici che non possono più essere detronizzate. È una carneficina». Del senso di fastidio e di minaccia con cui le giovani reagiscono di fronte a madri che vivono in perenne rincorsa verso di loro parla anche la psicoterapeuta Anna Salvo: «L'adolescenza della figlia corrisponde al suo trionfo, come le fiabe ci insegnano. Ora questo trionfo viene offuscato dallo charme e dalla seduttività materni, che non sono più quelli della donna matura, come avveniva in passato, ma di chi vuole apparire in tutto uguale alla figlia». Ci guadagnano gli adulti, allora? Morelli è categorico: «Ci perdono perché non c'è niente di peggio che essere fuori tempo. Essere bambini è sano, essere infantili è malato». Anna Salvo cita Oscar Wilde: «Se in *Dorian Gray* invecchiava il ritratto, qui chi invecchia? Questa disperata, voluttuosa lotta contro il tempo è un nodo critico. Il trascorrere degli anni magari non incide sul nostro mondo interno, dove manteniamo un'anima bambina, ma sul nostro fisico sì. Come diceva un paziente di Lacan, il tempo è "più potente di Dio" e nonostante la palestra e le creme antiaging prima o poi si farà sentire. La cura di noi stessi, che si esprime attraverso strategie differenti, anche estetiche, è un valore. Ma una cosa è lo sforzo di volersi bene, altro è la pretesa di calare una saracinesca. La rigidità, in campo psichiatrico, genera sempre sospetto». Luisa Muraro, la filosofa della differenza, sposta il tiro su un altro elemento che schiaccia le generazioni una addosso all'altra: l'abdicazione degli adulti al compito educativo. «Le persone adulte che s'impegnano a educare le nuove generazioni nei contesti in cui quelle e queste coesistono - a tavola, a scuola, per strada - diventano positivamente vecchie, cioè si differenziano e, se fanno bene il loro lavoro, guadagnano autorità. La fedeltà a un impegno politico preso molti anni fa - racconta parlando di sé - mi obbliga a confrontarmi non superficialmente con donne più giovani che chiedono di sapere, di capire e di essere ascoltate. Mi piacerebbe abbreviare i tempi ma non sempre si può e allora scopro che le differenze generazionali ci sono e bisogna attraversarle, ora baruffando ora producendo insieme nuovi pensieri». La «fine dell'età» trova così il suo punto di forza e fondamento nella crisi dell'età adulta. Il paradosso è quello di una società che invecchia, ma che appare sempre più giovane. Come scrive Alessandro Agostinelli ne *La società del giovanimento* (Castelvecchi) - un neologismo costruito sul calco della parola invecchiamento, per indicare come anche il diventare giovani sia oggi da intendersi come percorso - «mentre in passato la crescita e la maturazione accompagnavano l'individuo in un processo di invecchiamento, nel presente più si diventa grandi e maturi più si mettono in atto processi di giovanimento, a livello fisico, psichico e, soprattutto, cognitivo e culturale». Beppe Severgnini ha chiamato Yom - Young Old Man, giovane vecchio uomo - quella categoria di persone che trattengono se

stesse in un campo emotivo e cognitivo post adolescenziale. «Molti uomini negano l'angoscia della morte cercandosi, in età matura, una compagna giovane - riprende Mencacci - e fin qui niente di nuovo. Tutto è cambiato invece sul fronte femminile: le donne esprimono nuovi desideri, nuove inquietudini, si rimettono in gioco anche nella piena maturità, anelano a vivere quelle emozioni che non hanno età e alle quali una volta si rinunciava, conferendo un valore diverso al tempo che resta da vivere». Il «modello giovane», da ricalcare a tutti i costi, non è comunque perfetto come appare. «L' Economist» riporta uno studio secondo il quale la felicità aumenta con l'età seguendo un andamento a «U» (diminuisce fino alla mezza età, con il piccolo più basso a 46 anni, per poi tornare a crescere). «Se studiamo fino a 30-35 anni e raggiungiamo la piena indipendenza economica verso i 40, come possiamo non pensare di essere ancora delle ragazze a quarant'anni? - si chiede Carola Barbero, autrice di *Sex and the City* e la filosofia, il melangolo -. Siamo "giovani stagionati". Ci offendiamo se le commesse nei negozi ci danno del lei e ci mettiamo gli stessi jeans delle quindicenni. Ma un'adolescenza che dura vent'anni non è una passeggiata. Quando l'età adulta arriva - e arriva sempre - c'è poco tempo per mettersi al passo e il rischio è ritrovarsi come Peter Pan anziani che hanno giocato troppo a lungo, si sono rovinati il costume e alla fine si scoprono soli, tristi e imbronciati». L' aforisma di Camus, «dopo una certa età ognuno è responsabile della propria faccia», non è mai stato così vero. Mentre il numero degli interventi estetici rimane più alto fra le persone di mezza età, impennate si registrano fra le nuove generazioni. Il «New York Times» scrive di oltre 12 mila ragazze, fra i 13 e i 19 anni, che hanno fatto uso di tossina botulinica. Siamo alla fobia collettiva per la ruga. L' «Express» prova a raccontare la generazione di impiegate, segretarie, parrucchiere sulla quarantina che vanno dal chirurgo per prendersi una «rivincita». «È stupefacente vedere ex militanti della liberazione della donna che si offrono al bisturi. Dopo aver preteso un lavoro e una stanza tutta per sé, ora chiedono un viso che le rappresenti». Il lifting dunque come strumento che riconcilia, se è vero che l' invecchiare, come scriveva Améry, corrisponde a un divenire «estranei a se stessi», espropriazione a cui la chirurgia cerca di porre rimedio. Morelli: «Nessuna riconciliazione, la corsa al lifting è pericolosa perché disturba la nostra immagine interna. L' estraneo nello specchio? È solo una corsa all' omologazione. E infatti, dopo l' intervento, tutti interpretano lo stesso ruolo: quello dei giovanilisti». Anna Salvo introduce un altro elemento. Sconcertata, racconta, dall' immagine di Patty Pravo a Sanremo, sessantaduenne dalla pelle liscia e perfetta, avvicina questa sorta di «ibernazione» che immobilizza e fissa i tratti al «tutto presente» dell' inconscio «che non ha tempo, non ha passato o futuro, è fermo nel presente. Proprio per questo il riverbero della vita infantile ha una grande forza d' urto anche in età adulta. Se ora corpo e inconscio condividono la stessa legge del tempo che non passa, a cosa andremo incontro? Ce lo diranno le prossime generazioni». Boncinelli, 70 anni a maggio, le regole per vivere e invecchiare bene le riassume così: «Mangiare di tutto con moderazione, fare esercizio fisico senza esagerare, usare il cervello senza paura di esagerare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### \*\*\*\* La teoria

«Quando si comprenderà, dagli esperimenti sul topo, che l' immortalità sarà presto raggiungibile ci sarà una confusione totale. Smetterò di essere solo io a dire queste cose: tutti converranno che una seria estensione della vita in salute è imminente. Sarà un' autentica guerra all' invecchiamento». Sono parole di Aubrey de Grey, controverso gerontologo di Cambridge, a capo di un gruppo di studiosi che sostengono la possibilità di curare e addirittura invertire l' invecchiamento. \*\*\*\* I codici di condotta degli adulti sono saltati. Oggi l' età matura contiene spezzoni delle età precedenti: emozioni, aspirazioni, desideri ai quali non si è più disposti a rinunciare. Ciò conduce all' apertura a comportamenti nuovi e a stati mentali che non abbiamo mai conosciuto \*\*\*\* L' adolescenza femminile corrisponde al trionfo, come le fiabe ci insegnano. Ora questo trionfo viene offuscato dallo charme e dalla seduttività materni, che non sono più quelli della donna matura, come avveniva una volta, ma di chi vuole apparire del tutto uguale alla figlia

#### \*\*\*\* Approfondimenti per sapere di più di DANIELA MONTI

La vita che si allunga, le nuove scoperte scientifiche, il rinnovato desiderio di una giovinezza che non sfiorisca a vent'anni. Sono molti i testi che affrontano questi argomenti. Un taglio scientifico, ma

comunque divulgativo, è quello di «Lettera a un bambino che vivrà 100 anni. Come la scienza ci renderà (quasi) immortali» di Edoardo Boncinelli, Rizzoli, e di «Una vita senza fine? Invecchiamento, morte e immortalità», di Guy Brown, Raffaello Cortina. Più orientati a sondare il rapporto mutato fra le generazioni «Madri e figlie, legami e conflitti fra due generazioni» di Anna Salvo, Mondadori; «Cosa resta del padre?» di Massimo Recalcati, Raffaello Cortina, e «La società del giovanilismo» di Alessandro Agostinelli, Castelvechi. Tutto centrato sull'evoluzione (spesso involuzione) della figura femminile «Non è un paese per vecchie» di Loredana Lipperini, Feltrinelli. Un saggio datato ma sempre di forte impatto, un classico su questi temi, è quello di Jean Améry «Rivolta e rassegnazione», Bollati Boringhieri.

Monti Daniela

**Pagina 036/037**

(13 marzo 2011) - Corriere della Sera